

**Introduzione alla Tavola rotonda**  
**“La filosofia della religione tra teologia, antropologia e fenomenologia”**  
di Sergio Sorrentino

1. Difficile collocazione topologica della religione e della disciplina Filosofia della Religione

2. I rischi di una comprensione della religione:

- a) Riduzione a teologia, senza mettere in conto l'origine seconda, vale a dire riflessa, della teologia rispetto al vissuto religioso, l'impianto “dogmatico” (in senso dossologico) della teologia rispetto all'impianto “critico” della filosofia, e senza comprendere il contenuto (e il linguaggio) dossologico (e non dottrinale) dell'esperire religioso, e dunque il differenziale tra il linguaggio dossologico e quello razionale.
- b) Riduzione a antropologia empirica, senza evidenziare il nucleo eidetico della religione, cui viceversa mira la filosofia della religione.
- c) Riduzione a fenomenologia, cioè a mera descrizione delle manifestazioni della religione (sul piano culturale, empirico-fenomenico, sociologico, ecc.), senza cogliere i nuclei irriducibili e strutturanti dell'esperienza religiosa.

3. Filosofia della religione (non delle religioni: la pluralità è già un topos della problematizzazione filosofico-religiosa, e ha un carattere noematico, non meramente empirico) e suo ruolo disciplinare. Essa (e il suo ruolo) è caratterizzato da:

- a) essere una disciplina filosofica, anche quando è elaborata all'interno di un orizzonte credente;
- b) essere un approccio critico, che è quello di mettere in discussione le stesse presupposizioni di partenza (culturali, religiose, pregiudiziali, ecc.), sollevare domande di fondo e ultimative, mirare alla ricerca delle condizioni di possibilità e alla intuizione eidetica;
- c) dedicarsi alla delucidazione nozionale e concettuale, vale a dire alla “fatica del concetto”;
- d) cercare di accertare il nucleo essenziale (eidetico), genetico e fondativo dell'esperienza religiosa. E' quel nucleo che è alla base delle sue molteplici manifestazioni individuali, associative, culturali e persino istituzionali. E ciò in vista della loro interpretazione (ermeneusi) congrua, della critica delle forme spurie e/o inautentiche, della comprensione e valorizzazione della pluralità e delle diversità, nonché del recupero delle energie che conferiscono senso e orientamento al mondo umano della vita e alimentano la valorizzazione dell'umano e della dignità di cui l'umano è portatore.
- e) lavorare per l'apprestamento degli strumenti nozionali e i paradigmi logico-discorsivi per una adeguata ermeneutica del vissuto religioso e degli agglomerati storico-culturali effettivi cui esso dà luogo.